

TESTATA: la Repubblica
DATA: 14/08/2002
PAGINA: 12

TITOLO: Se a sbagliare i conti è il super ministro

AUTORE: Paolo Sylos Labini

TESTO:

Una vera e propria bufera s'è scatenata sul ministro Giulio Tremonti per opera non solo dell'opposizione ma anche di vari membri del governo Berlusconi, perché Tremonti è stato costretto a dire no a buona parte delle richieste di fondi per le cosiddette riforme. Tremonti, gravemente imbarazzato, ha cercato di giustificarsi addossando la responsabilità al centrosinistra, questa volta, sorprendendo tutti, poiché ha accusato Visco d'esser stato troppo generoso a concedere vantaggi fiscali alle grandi imprese; ha poi richiamato la sfavorevole congiuntura internazionale legata alla recessione americana. Nonostante tutto ciò, ha dichiarato, le promesse di riduzioni fiscali saranno mantenute. Come, non lo ha chiarito. Alcuni hanno detto che l'accusa a Visco di aver largheggiato troppo con le grandi imprese è ridicola, è vero, ma il richiamo alla recessione americana è fondato: Tremonti non poteva prevederla. Nel primo Dpef, del 2 luglio 2001, Tremonti prevedeva un aumento del Pil del 3,1%, e poiché fra aumento delle entrate fiscali e quello del Pil c'è un rapporto di quasi 1 a 1, quelle entrate sarebbero cresciute in proporzione e sarebbe stato possibile soddisfare le promesse contenute nel "contratto con gli italiani" lanciato da Berlusconi poco prima delle elezioni e cioè: forti riduzioni fiscali, aumenti generali delle pensioni minime, riforme della scuola, della ricerca e della sanità, grandi opere (acqua esclusa), rispetto dei parametri di Maastricht per evitare di essere buttati fuori dall'Europa. A dispetto d'ogni evidenza Tremonti ha mantenuto per qualche mese la previsione del 3,1%, poi dovette scendere al 2,3, infine a 1,3, che è pur sempre troppo alto - ho citato, ma solo per memoria, la previsione dell'1% dell'Ocse. Errare è umano? Tremonti non poteva prevedere la recessione americana, l'attacco alle Torri Gemelle e poi i giganteschi imbrogli - falsi in bilancio e certificazioni ingannevoli - che secondo molti osservatori hanno provocato i crolli di Wall Street? No: errare può essere umano, ma in questo caso l'errore è dovuto a un calcolo politico. A caldo su Repubblica, nel luglio del 2001, avevo decisamente criticato le cifre di Tremonti perché la recessione americana era già ben visibile; e il 3,1% era compatibile con una congiuntura internazionale favorevole, non era compatibile con una congiuntura già dominata da una recessione degli Stati Uniti. Perciò quelle cifre - Pil ed entrate fiscali - erano giustamente da definire truffaldine: servivano solo come base per quella buffonata definita "contratto con gli italiani" da Berlusconi che dichiarò: me ne vado se non riesco a rispettarlo; di recente però ha informato che non ci sono soldi e che non può rispettarlo poiché lui non è Mandrake. Strano, molti pensavano che fosse molto di più, che fosse un "Unto dal Signore". Nelle previsioni del Pil e delle tasse Tremonti ha messo in atto una ritirata vergognosamente lenta dalle cifre iniziali, umiliando i più diretti collaboratori, costretti a compiacerlo. Come tributarista è indubbiamente bravino, soprattutto nelle operazioni e nelle leggi, diciamo, spregiudicate ma come economista è una frana poiché, se fosse stato un economista competente e avesse voluto mentire, lo avrebbe fatto in altro modo. Col secondo Dpef del 5 luglio 2002 per gli anni 2003-2006 è stato anche più spudorato: prevede aumenti del Pil del 2,9, 2,9, 3,0, 3,0 con entrate fiscali in proporzione; ma poi gioca con le parole (quadro programmatico, quadro tendenziale) e con dati che vengono ridotti ma che sono pur sempre nettamente al di sopra delle cifre probabili. Tremonti

è già completamente screditato. Lo hanno ben capito le persone serie che sono a Bruxelles e a Roma, alla Corte dei Conti. Oggi lo stesso Berlusconi ha detto che non ci sono i soldi per le riforme; e io temo che il peggio debba ancora venire. Ma è a rischio anche la nostra permanenza in Europa. Credo che Tremonti, che non è certo un appassionato europeista e come economista lascia molto a desiderare, non si renda ben conto dei vantaggi economici che abbiamo avuto dal nostro ingresso e dalla nostra permanenza in Europa; figuriamoci se se ne rendono conto Berlusconi e Bossi. Il costo del nostro ingresso in Europa è stato assai alto, ma ne valeva la pena. In primo luogo bisogna riconoscere il merito ai governi del centrosinistra e a Ciampi in particolare; quindi alla moderazione salariale, dovuta alla concertazione, una moderazione oggi messa a repentaglio dall' insensato accanimento sull' articolo 18, anzi su qualche brandello di quell' articolo. L' euro ha messo fine, almeno per ora, alle svalutazioni competitive che fornivano le principali spinte alla forte inflazione e all' alto interesse - con l' euro inflazione e interesse hanno subito drastiche riduzioni, con grande vantaggio per le famiglie (mutui) e per le imprese (prestiti). Questi sono i principali vantaggi economici; ci sono poi i vantaggi politici, a cominciare, nientemeno, dal forte rafforzamento della pace nell' ambito europeo. Quello che Tremonti non poteva prevedere è la durata e la gravità della recessione americana, anche se già nel luglio del 2001 diversi economisti italiani e stranieri avevano espresso motivate preoccupazioni. È una questione che merita una riflessione approfondita.